



## Omelie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

*Giovedì 31 marzo 2005, Cattedrale*

### *OMELIA NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. VINCENZO SAVIO*

La mia omelia ripercorre tre incontri che il vescovo Vincenzo ha avuto un anno fa, appena prima di morire.

Li ho rievocati nel silenzio del vescovado e ho tentato di immaginare come lui li racconterebbe e commenterebbe con voce flebile o irruenta, solo per accenni e allusioni.

Al di là di quanto io posso fare, molti di voi saprebbero arricchire il racconto e darebbero flessioni e accenti di intima sintonia con la sua voce di profeta vivente nella liturgia del cielo, ma che continua a illuminarci.

Il primo incontro è quello con la tavola di Cristo Redentore del Beato Angelico. Avvenne, nella camera dove don Vincenzo consumava le sue ultime ore, sabato 27 marzo, a notte inoltrata. Potrebbe dirci così:

«Amici, quanto ho desiderato rivedere quel volto da me conosciuto e che ho fatto l'impossibile perché anche voi lo contemplaste nella chiesa di S. Rocco. È stato per me portare al punto più alto tutta la mia passione per l'arte. Ho sentito che la bellezza, quando non solo viene goduta sul piano estetico, ma ci innesta nelle realtà più vere, più buone e più belle, ci salva. Ho sentito più di sempre "Veritas in caritate" nel suo volto, Lui che era stato per me sempre "Via, Verità e Vita". Vi ho detto cosa ho provato con le parole di quella preghiera che anche voi conoscete: sul suo volto, i suoi occhi, le sue lacrime, le sue labbra. Ora quel volto lo contemplo così come Egli è. Vi assicuro: dopo le misteriose purificazioni che il Signore stabilisce per ciascuno di noi prima di incontrarlo, nel suo volto ho incontrato quello dei miei genitori e ho rafforzato il vincolo riconoscente con tutti i miei familiari che mi sono stati vicini; il suo volto mi parla di tutti voi, carissimi di Belluno-Feltre, di tutti i volti che cercano e desiderano redenzione. Mi ha purificato in terra l'intima sofferenza di riscontrare nell'inchiesta socio-religiosa che anche chi si definisce cristiano ha una fede che non pone Gesù Cristo al centro, che solo in minima percentuale si dice da lui affascinato. Ora intercedo per voi: il rapporto con Gesù Cristo che vi parla, che è presente nei sacramenti, che voi incontrate nei poveri sia per voi decisivo perché la Chiesa non esiste per altro che per offrirvi questo incontro. Il suo Spirito si effonda in voi per mettere nel vostro cuore la certezza che dall'eterno provenite e che nell'eterno sarà il vostro incontro con Lui.

Il secondo incontro: con i sacerdoti. Alcuni sono stati molto vicini a lui nella lunga malattia. Li voglio ricordare con riconoscenza: don Diego Bardin già suo segretario, don Ivano Brambilla responsabile della pastorale sanitaria, don Giuseppe Bratti suo segretario. Ma il 27 e 28 marzo volle ricevere tutti i sacerdoti disponibili, e altri sono venuti a Belluno lunedì 29 marzo, ma ormai non poteva più riconoscere. In contemporanea la gente partecipava con intensità straordinaria agli ultimi istanti della vita. Alcuni, un anno fa, nel cortile del vescovado, mi hanno fatto riferimento alla morte di papa Giovanni; e qualcuno in questi giorni mi ha detto: anche noi l'anno scorso eravamo sotto le finestre di mons. Savio con gli atteggiamenti della gente a Roma in Piazza S. Pietro in questi giorni.

Penso che ora direbbe a noi sacerdoti e attraverso noi alla gente:

«Vi ho incontrato uno per uno, vi ho chiesto perdono. Non era per me un formale atto di umiltà. Sentivo, e ora nel mistero di Dio sento in pienezza, che l'essere vescovo comportava vivere l'unità

così umanamente difficile con tutto il presbiterio e intensificare la relazione significativa con ciascuno di voi; sento che sempre ci sono limiti a corrispondere a questa comunione sacramentale.

Essere stato nominato, nel 2000, vescovo di Belluno-Feltre non fu per me soltanto una chiamata imprevista, ma pure una sorpresa dolorosa perché conoscevo realtà ecclesiali molto diverse: il distacco dalla Toscana significava uscire dalla mia terra. La volontà amorevolmente manifestatami dal Papa, mi fece fare il salto verso il nord, verso una diocesi che amai subito coltivando sogni che solo in parte ho realizzato. Ho imparato a conoscere sacerdoti diversi da quelli che avevo incontrato: laboriosi e tenaci negli impegni, con problemi derivanti dal difficile ministero di oggi. Li ho provocati anche con parole esigenti, che forse ferivano. A molti di loro, nell'ultimo personale incontro, ho potuto dire parole riferite a percorsi difficili da loro vissuti. Ho sentito quanto mi hanno amato.

A tutti, anche a chi non ho incontrato, voglio dire: vi sento pastori delle nostre comunità cristiane, formatori delle future generazioni, accompagnatori delle famiglie nelle sfide che la storia impone. Desidero – come ho detto a più di uno nell'incontro ultimo – che il Sinodo diventi stile nel rapporto con i laici e con le persone consacrate, oltre che progettualità sul futuro della nostra Chiesa. L'autopunizione e la disperazione, che portano a suicidi e forme di alienazione grave, potranno essere combattute se l'annuncio di Gesù Cristo ritorna con forza e in nome suo la Chiesa incontra e segue le persone con amore.

Nella felicità che ora vivo, dopo aver annunciato e vissuto le beatitudini evangeliche, intercedo perché tutti voi battezzati, guidati dai vostri sacerdoti, siate costruttori di pace, pronti al perdono, amanti della comunione e facciate ancora più bella, in una civiltà di pace, la splendida terra della provincia di Belluno. I vostri occhi, riflettendo quelli del Redentore, siano il luogo dell'accoglienza e della tenerezza verso tanti che vengono anche di lontano per popolare la vostra meravigliosa terra».

Il terzo incontro, nella tarda serata di sabato 27 marzo, lo ebbe con il rettore Maggiore dei Salesiani Don Pascual Chavez Villanueva, venuto apposta a Belluno per fargli visita. Anche con lui rimase a tu per tu per un tempo prolungato, poi nella camera ci fu un momento di preghiera anche con i familiari, guidato dal Rettore Maggiore.

Ora mons. Vincenzo potrebbe dirci:

«A dieci anni sono stato accostato dai salesiani, e poi mi sono consacrato al Signore nella Congregazione di Don Bosco: ho potuto avere l'ordinazione sacerdotale e dedicarmi con passione alla formazione dei giovani. Ho conosciuto realtà del nord, del centro e del sud Italia in comunità estroverse e attente alle esigenze dei poveri, soprattutto giovani. Ho proposto e vissuto con convinzione il rinnovamento del Concilio, non senza opposizioni vivaci. Ho perfezionato i miei studi presso l'Università Salesiana, sono stato Direttore della comunità ad Alassio, parroco della parrocchia del S. Cuore a Livorno, e collaboratore del vescovo Alberto Ablondi e del Cardinale di Firenze Silvano Piovanelli per i sinodi. Lì, nel clima straordinario di Livorno – Oecumenica Civitas – e della Toscana ho potuto coltivare le mie predisposizioni al dialogo e all'ecumenismo, sostenuto da amici che non mi hanno mai lasciato solo. Se la Chiesa mi ha chiamato ad essere successore del Apostoli è perché il carisma salesiano che mi ha fatto crescere e sono stato formato da tante comunità generose e fedeli. Quali sentimenti ho vissuto quella sera nell'incontro con il successore di Don Bosco! Per me è stato come sentire tutta la vita nel cavo della mia mano e comprendere quanto dovevo alla ricchezza della Società di Don Bosco. Stringendo quella mano e sentendomi baciare da lui ho ripensato quante amicizie ho coltivato, quanti giovani ho salutato con il “dammi il cinque” espansivo e cordiale. Di Don Bosco ho letto tutto, specialmente i più recenti studi storici e spirituali che hanno fatto scoprire l'originalità e l'attualità del suo impegno apostolico. Sento di poter dire che per me è stato esemplare: ho lanciato nuovi sogni, mi sono impegnato ad attualizzare con originalità il grande carisma salesiano. E qui a Belluno ho trovato la Famiglia Salesiana: continui ad essere per la vostra Chiesa una presenza feconda di formazione e di guida pastorale.

Ricordi, tu mio caro vicario generale, la preghiera che ha intonato il Rettore Maggiore davanti a me morente? È la stessa che voi avete più volte cantato nella mia camera nelle ultime ore e che tu tanto hai recitato soprattutto con i sacerdoti dal settembre 2002: Sub tuum praesidium. Maria Ausi-

liatrice l'ho invocata davanti a voi fin dal primo incontro con queste parole: "straordinaria Sorella e Madre: dalla sua testimonianza dobbiamo lasciarci illuminare e incoraggiare".

Qui Lei mi mostra lo scettro del servizio come per consegnarmelo e premiarmi: mi ha accolto come un suo buon figlio».

O Signore, più vasta del mondo è la mia anima. Più profondo di tutte le valli è il suo sospiro e il suo anelito è più doloroso del rintocco che va perdendosi nelle lontananze. Tu solo, Signore, Tu solo lo puoi soddisfare...».